

Editoriale

Ragioni e passioni della materia: il materialismo di Gaston Bachelard

Materia, materiale, materialismo sono termini che ricorrono con insistenza nei testi bachelardiani per delineare l'orizzonte di novità del suo pensiero, crinale di una autentica immaginazione ed elemento di rottura tra sapere comune e pensiero scientifico. Termini usati sia criticamente per denunciarne l'uso riduzionistico sia positivamente quale elemento qualificante della propria produzione.

Con una “confidenza personale”, una di quelle sue osservazioni autobiografiche con cui ci ha abituato a convivere all'interno dei suoi testi scientifici, Bachelard dichiara di aver vissuto nell'arco di una dozzina d'anni tutte le situazioni che lo hanno condotto ad una *divisione del materialismo* tra immaginazione ed esperimento, una divisione che obbliga ad una radicale opposizione tra *materialismo immaginario* e *materialismo evoluto*.

La materia, dunque, è un crinale nel sapere e nell'immaginare: ma quale materia? Come parlarne? Ostacolo e/o risorsa? Se il materialismo è la comune risorsa dell'autenticità dei diversi ambiti, come può operare significativamente su fronti così dissimili? Da subito siamo posti da Bachelard di fronte a un movimento di pensiero opposto rispetto a quello cui ci ha abituato la storia del pensiero occidentale da sempre impegnato a lavorare nella direzione della ricerca dell'unità, operando un processo di unificazione esclusivo del suo opposto. Materia, materiale, materialismo sono stati infatti contrapposti a spirito, formale, razionalismo proprio in virtù di quel principio di unificazione che ciascuna di queste costellazioni di termini pretende produrre. Bachelard ribalta la questione: non escludendosi, ma dialettizzandosi creano unità e diversificazione.

L'articolata e differenziata riflessione di Bachelard sulla materia, sul fronte scientifico e su quello estetico, rende difficile ogni sistematizzazione che pretenda irrigidire la sua posizione che, da ultimo, ne tradirebbe lo spirito. Punto di riferimento significativo su tale argomento è il volume Bachelard le “provocazioni” della materia che raccoglie – a cinquant'anni dalla morte di Bachelard – i contributi di un serrato confronto tenutosi tra studiosi a livello internazionale. Questo numero di Bachelard Studies è profondamente rispondente a tale lavoro, sua ideale prosecuzione.

Mi limito pertanto ad alcuni spunti introduttivi, lasciando che le questioni sollevate trovino poi, negli articoli della rivista, gli interessanti approfondimenti ne-

cessari per una valutazione, ed anche rivalutazione, della fecondità del contributo bachelardiano al pensiero contemporaneo e della sua attualità.

Materia. La materia è sempre stata nella ricerca filosofico-scientifica e in quella creativo-estetica una questione ineliminabile e al tempo stesso problematica. Il mondo filosofico greco ci ha consegnato una concezione della materia in linea con quella del senso comune: è materia tutto ciò che ha consistenza e si rende percepibile ai nostri sensi. Legata alla sensibilità, la materia ne condivide i limiti, è il luogo della passività, del divenire, della contingenza ed è perciò ricettacolo dell'irrazionalità elemento di instabilità, ostacolo alla conoscenza. La modernità, si pensi a Descartes, interviene ad arginare questo aspetto della materia riconducendola a spazio geometrico e mettendo in campo un'operazione epistemica che riduce la materia ad oggetto matematico-geometrico.

Bachelard sottrae da subito la materia a quella attribuzione di sensibilità cui una certa tradizione filosofica, insieme al senso comune, la costringe e chiarisce che ciò di cui ei si devono occupare il materialismo evoluto e il materialismo immaginario non è un indeterminato che trova determinazione nella forma, un'esteriorità o un fenomeno immediatamente dato che avrebbe una valenza naturale: Sottrarre la materia a queste categorie, però, non significa orientarsi alla ricerca dell'universale, al reperimento di un carattere che permetta di designare la materia in generale: cercare una definizione generale della materia è un'impresa impossibile e una pretesa priva di senso. Per Bachelard bisogna dunque abbandonare anche il regno delle idee generali e smettere di illudersi di trovare la materia dalla parte della semplicità: si tratta, piuttosto, di cercarla lungo il versante della complessità. Una materia così delineata, che non è il ricettacolo delle qualità sensibili, esclude dunque dalla conoscenza scientifica la sensazione e come pure ogni soggettività. Questo è il percorso assodato della modernità, ma Bachelard, a differenza di Descartes, non approda alla *res extensa* o alla ricerca delle nature semplici, ma lavora alla complessità di un intermaterialismo sistematico. La sensazione, d'altro canto, non è neppure l'accesso privilegiato a quella materia che alimenta l'immaginazione perché tale accesso avviene piuttosto attivando il materialismo inconscio del soggetto, nella modalità della "provocazione". Il radicamento dell'immaginario nella materia mette in gioco il funzionamento dello psichismo umano completamente coinvolto nel processo produttivo dell'immaginazione materiale. In questa direzione sono artefici i quattro elementi, aria, acqua, terra e fuoco corrispondenti alle differenti esperienze di immaginazione materiale che Bachelard ha magistralmente illustrato nelle sue opere. Questi stessi elementi, che sono "ormoni" per l'immaginazione, quando vengono posti come base della spiegazione di tutti i fenomeni alimentano ostacoli epistemologici e risultano elementi di una cosmologia più che fattori di uno studio sperimentale della materia. Per giungere ad un razionalismo dei quattro elementi occorrerà un lungo processo di elaborazioni razionali, di discontinuità paradigmatiche, a partire dalla perdita di simmetria dei quattro elementi che mostra il loro diverso carattere: dinamico e trasformativo per aria, acqua, fuoco e passivo per la terra. Questa la premessa necessaria che porterà a cogliere i processi intermateriali e ad inaugurare un lungo percorso di razionalizzazione che permetterà di accedere a una fenomenologia della materia articolata sul fronte delle esperienze fisiche, chimiche e nucleari.

Che ne è allora della materia? Bachelard è consapevole di quanto il suo scardinamento delle certezze relative all'elemento concreto della materia del realismo ingenuo, possa dar luogo a due possibile derive: una sorta di nichilismo materialista da un lato e dall'altro un materialismo vitalizzato generatore di immagini eccessive che sono di ostacolo ad una esperienza progressiva. Nulla di tutto questo: lontano da un costruttivismo arbitrario e da un vitalismo psicologizzante, il materialismo razionale è solidale con esperienze sempre particolari, aperto a ricevere dagli esperimenti nuove determinazioni, è il sapere di una realtà trasformata, rettificata, dematerializzata nella direzione di una pluralità di microrealtà cui la tecnica di laboratorio permette di accedere.

Ciò che Bachelard intende rivendicare è un *carattere attivo e dinamico della materia*. Anche in questo caso, in discontinuità con i tragitti della modernità, non intende definire, come Galileo, un primato della dinamica sulla statica o aggiornare il nesso corpo, spazio, movimento del meccanicismo. Si tratta di riconoscere un dinamismo interno della materia: non lo spostamento di un corpo nello spazio, ma un intrinseco movimento trasformativo, perché la posta in gioco è il riconoscimento *di un tempo della materia che è il tempo delle trasformazioni*. Tematica scientifica ed estetica al tempo stesso secondo metodologie profondamente dissimili.

Particolarmente ricca di documentazione in questa direzione è la fenomenologia delle esperienze chimiche e nucleari che non è una fenomenologia degli oggetti, ma una fenomenologia della materia solidale con una fenomenotecnica. Nella fisica contemporanea è esplicita una sintesi fenomenica della materia e delle sue proprietà, delle sue azioni, la materia è irradiazione, il fotone è il suo raggio, è il suo movimento, non ci sono corpo e il movimento, il corpo è la sua azione e movimento. L'energia esprime questo profondo, strutturale, legame cosa-movimento: immagazzinata nella materia l'energia permane atemporale, mentre nell'emissione diventa durata. La materia è energia e, nel ricevere o perdere energia, cambia forma, si deforma per trasformazioni intermateriali. Questo è il materialismo ampliato che, disimpegnato dall'astrazione geometrica, guadagna una dialettica ontologica: l'atomo si atomizza e dà struttura all'energia che emette e, al tempo stesso, viene trasformato in modo discontinuo per assorbimento o emissione di energia discontinua. La materia, oggetto della microfisica opera della fenomenotecnica, è al tempo stesso *costruita e reale*, radice e ragione dei fenomeni, e richiede conoscenze razionalmente nuove che implicano un rinnovato intreccio di ragione e realtà. Porsi nell'ottica di una materia temporalmente attiva suggerisce che il pensiero scientifico apre nell'oggetto una prospettiva di profondità che rompe con la materia come natura, come pura esteriorità, per spalancare ad ontologie plurime, come accade per i vari corpuscoli, elettroni, protoni, fotoni, neutroni, neutrini, dotati di un diverso statuto ontologico.

Materialismo. Il dinamismo della materia e il carattere trasformativo sono elementi determinanti alla base del materialismo razionale come del materialismo immaginario. Notiamo che, soprattutto nei testi epistemologici della maturità – *Il razionalismo applicato*, *L'attività razionalista della fisica contemporanea* e *Il materialismo razionale* –, il termine *materialismo* è sempre accompagnato da un aggettivo, sia che si designi criticamente il suo aspetto ingenuo o riduttivo sia che si

intenda positivamente sottolinearne l'effetto di scientificità che produce. In ogni espressione l'aggettivo rende esplicita la necessità di un processo di rottura: la differenziazione da ciò che si abbandona produce come effetto un guadagno in termini di razionalità. *Evoluto* separa il materialismo in immaginario e scientifico, consentendo a ciascuno dei due di assumere, nella dissociazione, una propria autenticità; *razionale* distingue tra materialismo primitivo e materialismo colto, immettendo nella disgiunzione la differenza tra la materia bruta e quella coerente, esito di purezza tecnica; *tecnico* si accompagna a razionalismo applicato per escludere ogni inerzia progressiva di pensiero che conduce a una concezione della realtà come sinonimo di irrazionalità; *colto* dissocia il materialismo impegnato nella linea dell'artificiale dall'origine sensibile della conoscenza del materialismo ingenuo. Materialismo ingenuo, primitivo, innato, naturalista, osservatore, vitalizzato, discorsivo, progressivo, ordinato, evoluto, colto, tecnico, scientifico, elaborato, sintetizzante, costruttore... Le nostre catalogazioni non riescono ad esaurire la ricchezza prolifica del linguaggio bachelardiano, ma sono sufficienti a cogliere la struttura del materialismo razionale, esito del processo dialettico che una cultura deve attraversare per condurre dalle certezze del realismo ingenuo alle certezze del razionalismo istruito. Inseparabile da un materialismo tecnico che produce nuovi elementi, e con essi crea ordine, il materialismo razionale genera un'*estensione di razionalità* conducendo ad una profondità nell'obiettività e nella stessa gerarchia di razionalità.

Materiale. Come la materia del *materialismo tecnico* è esito del lavoro di riorganizzazione dello scienziato che si impegna in un processo di complicazione progressiva delle immagini di materia che la storia delle scienze mette a disposizione in una continua rettificazione del sapere, così il *materialismo immaginario* è l'esito di un avvolgimento corporeo, frutto fecondo del materialismo inconscio delle valorizzazioni primitive che nascono dei quattro elementi materiali – ognuno dei quali è un centro di immagini – secondo forze di immaginazione orientate verso un lavoro di profondità, alla ricerca dell'originario e dell'eterno. *Immaginario*, nel separarsi da razionale, inaugura il mondo notturno e onirico della creatività estetica sottraendolo alle logiche diurne per consegnarlo al funzionamento psichico dell'umano. Nell'immaginario (immaginario meglio di immaginazione ne designa il carattere aperto, innovativo), l'asse dell'oggettività lascia il posto a quello della soggettività, il soggetto, provocandola, viene "provocato" dalla materia in cui si riflette, provoca ed è provocato: la materia si apre rendendosi disponibile al soggetto immaginante che in essa si rispecchia e produce un'onirizzazione della materia secondo una corrispondenza psichica, *retentissement*, che crea deformazione, dematerializzazione e ri-materializzazione. Anche per la materia dell'immaginario, come per la materia oggetto del pensiero scientifico, il lavoro di profonda trasformazione non è un'operazione esterna da compiere nei confronti di una materia passiva, ma accade dall'interno: formare, deformare, figurare, trasfigurare è opera della mobilità stessa dell'immaginario, è il suo dinamismo intrinseco. Quando raggiunge la radice stessa delle forze immaginanti, l'immaginazione *materiale* si dissocia da quella *formale* e svolge un compito di *materializzazione* dell'immaginazione: attingendo alla bellezza profonda delle materie, raggiunge la loro "massa di

attrattive nascoste”, raccoglie “lo spazio affettivo che si concentra dentro le cose”, regala immagini di profondità, di intimità sostanziale. Il lavoro di scavo in profondità permette di raggiungere la materia al di sotto della forma e questo conferisce all’immaginazione materiale una capacità trasformativa che dà esuberanza all’immaginazione formale che altrimenti tenderebbe a stabilizzarsi facendosi sempre più simile alla percezione, rischiando di ridurre progressivamente la sua forza di produrre *rêveries*, decadendo da materia a oggetto, cosa. L’immaginario vive in una polarità dialettica produttiva di forme, ma le forme – visibilità della materia – devono continuamente essere cancellate dalla stessa materia che le ha prodotte per impedire che si sclerotizzino: la deformazione è una forza di dissoluzione, ma è anche la forza produttiva di creatività che possiede la materia cui occorre incessantemente attingere per vivificare le immagini e impedirne l’oggettivazione. L’oggettivazione è ostacolo per il sapere scientifico come per il pensiero della *rêverie* perché blocca la ragione mortificandone la capacità dialettica e ne impedisce quel profondo dinamismo che forma e deforma secondo la logica intermateriale nelle scienze e procede, in estetica, per contaminazione e valorizzazione. Alla descrizione puramente cinematografica di un movimento bisogna sempre aggiungere la considerazione dinamica della materia lavorata dal movimento. Un’autentica ragione, sia essa scientifica o estetica, vive solo nel dinamismo profondo che, dialettizzando la realtà, si fa creativa di irrealtà, capacità di produzione di nuove realtà che emergono dall’approfondimento verso l’origine materiale delle forme. La *rêverie* non nasce dagli oggetti, dalle cose che ci circondano, ma dalla materia in cui una struttura psichica profonda si riconosce e da cui si lascia assorbire: non si sogna con gli oggetti, si sogna profondamente solo con le materie. Come suggerito dalle affascinanti pagine di *L'eau et les rêves* dedicate al mito di Narciso, lo specchio non produce immaginario, non ci sono *rêveries* dello specchio: è una immagine troppo stabile che si vivifica solo se l’immaginazione materiale approfondisce fino all’acqua per parteciparne la natura vivace e sorgiva della fonte o placida e dormiente dei canali.

Questo il crinale in cui Bachelard ci costringe a considerare la materia: un appello insistente e una destrutturazione continua che fendono il dato naturale e ci consegnano la materia *artificiale del materialismo tecnico* e la materia *simbolico-culturale del materialismo immaginario*

Francesca Bonicalzi
 Università degli Studi di Bergamo
 francesca.bonicalzi1@gmail.com

